

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interpellanze:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e della sanità, per sapere — premesso che:

l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato, nella sua adunanza del 7 dicembre 1999, ha deliberato l'avvio di un'istruttoria nei confronti della Federazione nazionale dell'ordine dei Medici chirurghi ed Odontoiatri e di quattro ordini provinciali, per accertare l'esistenza di presunti comportamenti restrittivi della concorrenza posti in essere da detti soggetti mediante l'emanazione di delibere concernenti i rapporti tra medici ed enti di mutualità volontaria, in particolare, il Fondo Assistenza Sanitaria Dirigenti Aziende Commerciali;

la medesima Autorità Garante, su segnalazione della Società di Mutuo Soccorso Cooperazione Salute, ha deliberato, nella sua adunanza del 13 aprile, l'estensione di detta istruttoria ad altri 34 Ordini provinciali dei Medici chirurghi ed Odontoiatri;

secondo l'orientamento consolidato dell'Autorità Garante, gli organi esponenti dei medici, sebbene esercitino funzioni pubblicistiche, sono qualificabili come associazioni di imprese e, in quanto tali, sono assoggettabili al controllo dell'osservanza delle regole di concorrenza di cui alla legge n. 287 del 1990;

le deliberazioni della Federazione nazionale dell'ordine dei Medici chirurghi ed Odontoiatri e degli ordini provinciali che sono oggetto dell'istruttoria dell'Autorità Garante, pur essendo dirette a limitare il rapporto diretto tra i singoli medici iscritti all'albo e i fondi di mutualità volontaria e a riservare ai medesimi ordini la negoziazione delle condizioni delle convenzioni

con detti fondi, non appaiono ispirate dallo scopo di restringere la concorrenza nel settore, ma piuttosto mirano ad un accertamento preventivo dei requisiti qualitativi delle prestazioni offerte dai singoli medici iscritti all'albo;

la suddetta attività di accertamento svolta dall'ordine nazionale e dagli ordini provinciali risulta necessaria, oltre che per la salvaguardia del decoro della professione medica, anche al fine di garantire un adeguato livello qualitativo delle prestazioni offerte agli utenti aderenti ai fondi di mutualità volontaria;

sarebbe, pertanto, opportuno individuare modalità che consentano agli organi esponenti dei medici di esprimere le proprie valutazioni sulla struttura e sul funzionamento dei fondi di assistenza sanitaria integrativa;

l'articolo 9, comma 8 del decreto legislativo n. 502 del 1999, come modificato dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 229 del 1999, prevede l'emanazione di un regolamento contenente le disposizioni relative all'ordinamento, il quale, in particolare, dovrebbe disciplinare le modalità di costituzione e di scioglimento dei fondi, la composizione degli organi di amministrazione e controllo, le forme e le modalità di contribuzione, i soggetti destinatari dell'assistenza, il trattamento e le garanzie riservate al singolo sottoscrittore, le cause di decadenza dalla qualificazione di fondo integrativo del Sistema sanitario nazionale;

tale regolamento, ai sensi del comma 10 del richiamato articolo 9 del decreto legislativo n. 502 del 1999, deve essere emanato entro 120 giorni dall'entrata in vigore della disciplina del trattamento fiscale dei fondi integrativi, la quale è stata adottata, nell'esercizio della delega di cui all'articolo 10, comma 1, lettera l), della legge 13 maggio 1999, n. 133, con il decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 41;

il termine per l'emanazione di detto regolamento, sebbene la formulazione del comma 10 del richiamato articolo 9 del decreto legislativo n. 502 del 1999 non

risultati chiari, dovrebbe decorrere dal 18 marzo 2000, data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 41 del 2000 —:

quali siano le ragioni della mancata emanazione del regolamento, quando ne è prevista la pubblicazione e se il Governo intenda introdurre nel testo dell'emanando regolamento disposizioni intese a garantire le opportune forme di consultazione della Federazione nazionale dell'ordine dei Medici chirurghi ed Odontoiatri e dei relativi ordini provinciali, in merito alla concreta individuazione delle modalità di costituzione, funzionamento e controllo dei fondi integrativi, ed alla determinazione dei soggetti destinatari del trattamento e delle garanzie del singolo sottoscrittore e delle cause di decadenza dalla qualificazione di fondo integrativo del Sistema sanitario nazionale.

(2-02548) « Soda, Manzini, Sabattini, Novelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della sanità, il Ministro dell'ambiente, il Ministro delle politiche agricole e forestali, il Ministro per le politiche comunitarie, per sapere — premesso che:

il continuo processo di innovazione scientifica e tecnologica a cui stiamo assistendo comporta la necessità di una particolare attenzione da parte delle Autorità internazionali e dei Governi affinché l'applicazione concreta delle nuove scoperte sia indirizzata ad un concreto miglioramento ed al servizio di un reale progresso e benessere della vita umana, tutto ciò sempre nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini;

gli attuali progressi nel campo delle biotecnologie e le attuali polemiche sui prodotti geneticamente modificati, necessitano da parte dell'Esecutivo l'urgenza di un chiarimento in ordine alle contraddittorie e confuse posizioni assunte di recente da alcuni ministri del Governo Amato. Infatti dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa sull'argomento emergono due po-

sizioni estreme. Da un lato quella del Ministro della sanità Veronesi che, con certezza scientifica, assicura che i cibi ed i prodotti modificati con la biotecnologia non sono nocivi ed anzi in certi casi possono essere addirittura utili contro alcune malattie. Dall'altra quella dei Ministri Bordon, Pecoraro Scanio e Mattioli più inclini allo scetticismo ed alla cautela, denunciano immediati gravi rischi che tali prodotti potrebbero provocare alla salute umana. Quest'ultima posizione in totale disaccordo con gli atti assunti in materia dalla Commissione europea presieduta da Romano Prodi, con i quali si propone la cessazione « della moratoria sulle biotecnologie » —:

quale sia la posizione ufficiale del governo italiano e quali atti lo stesso intenda assumere su questa vicenda;

se non ritenga il Governo che la mancanza di un chiaro atteggiamento ed il perdurare dell'attuale e plateale situazione di contrasto fra i ministri dell'Esecutivo stesso possano alimentare infondati allarmismi tra i cittadini, turbati da atteggiamenti contraddittori di responsabili dell'esecutivo che non decide ma polemizza con se stesso e con la maggioranza che dovrebbe sostenerlo.

(2-02550) « Biondi, Costa ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

in un'intervista al *Corriere della Sera* del 16 luglio 2000, l'on. Oliviero Diliberto, segretario del Partito dei Comunisti Italiani, al rilievo del giornalista che constata: « Però, il Pdc sta entrando nel mondo delle cooperative. Così vi siete messi in concorrenza con i ds proprio nei luoghi del potere economico di Botteghe Oscure », ha risposto: « Ci si fa concorrenza anche nell'ambito delle alleanze, in modo leale. Se non ci fosse concorrenza staremmo nello stesso partito, no. Comunque ci tengo a dire che io voglio che il mio partito cresca,

ma non a danno dei miei alleati. Ci sono tre milioni di astenuti a sinistra » (p. 11);

il Pdc fa parte della maggioranza del Governo in carica e alcuni suoi esponenti propongono cariche istituzionali di rilievo;

la Costituzione stabilisce che l'azione pubblica deve essere informata ai criteri di imparzialità e buon andamento e conferisce al Presidente del Consiglio il compito di dirigere la politica generale del Governo, di cui è responsabile, di mantenere l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri; l'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400, dispone che egli adotta le direttive per assicurare l'imparzialità, il buon andamento e l'efficienza degli uffici pubblici e promuove le verifiche necessarie (lettera e);

l'esercizio della concorrenza politica, ammesso dall'on. Diliberto, nell'ambito di un'associazione che svolge un ruolo incisivo nel tessuto economico di una vastissima parte del territorio nazionale può determinare uno sviamento dell'azione di governo, non garantisce il rispetto dei principi di imparzialità e buon andamento dell'azione pubblica, rappresenta un potenziale condizionamento delle regole di mercato e impedisce al Parlamento di svolgere un'efficace azione di controllo politico sull'azione del Governo —:

in cosa consista la partecipazione del Partito dei comunisti italiani nella Lega delle cooperative e in quali modi, con quali forme ed effetti si sia svolta o si intenda svolgere la concorrenza politica in tale ambito;

se non ritenga necessario verificare se tale partecipazione non determini una violazione dei principi di imparzialità e buon andamento dei pubblici uffici;

se il Ministro dell'interno non ritenga necessario verificare se l'azione degli enti locali che svolgono la loro attività istituzionale nelle zone del Paese la cui economia è maggiormente interessata dall'attività economica della Lega delle cooperative

rispetti i principi di buon andamento ed imparzialità soprattutto nello svolgimento delle attività di diritto privato;

se il Ministro dell'industria non ritenga necessario verificare che tale partecipazione non abbia determinato o non determini la violazione delle regole del libero mercato.

(2-02552)

« Taradash »

Interrogazioni a risposta orale:

TASSONE, TERESIO DELFINO e VOLONTÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) fu istituita con decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, allo scopo di snellire e rendere più duttili nonché tempestive le procedure inerenti alla definizione dei contratti collettivi nazionali di lavoro per il pubblico impiego;

ad ormai sette anni dall'avvenuta istituzione della predetta agenzia appare non idoneo il suo ruolo ordinamentale, stante il fatto che risultano vanificate nella pratica proprio quella tempestività e quell'autonomia negoziale, le quali costituivano presupposto essenziale per la nascita e l'operatività dell'Aran;

troppo spesso, inoltre, la medesima agenzia si limita, nelle trattative con i sindacati, ad applicare in materia le direttive del Governo pedissequamente e con spirito « notarile » nonché con un eccesso burocratico che svilisce il ruolo e la funzione dell'organismo —:

quali siano i componenti del Comitato direttivo dell'Aran, quale retribuzione essi percepiscano rispettivamente per il loro incarico e se tale retribuzione sia cumulabile con altri redditi;

quali attività questi componenti « di vertice » esercitino al di fuori dell'Agenzia,

con quali criteri — tra tante professionalità presenti nel nostro Paese — essi siano stati nominati all'Aran e quanto duri il loro incarico;

quante ore di « lezione » ovvero quanti « interventi » in seminari, corsi, conferenze, abbiano effettuato i componenti dell'Agenzia dalla sua nascita, a carico di chi e per quale retribuzione complessiva;

se le predette attività esterne costituiscono prestazioni occasionali di lavoro, ovvero se in effetti il loro numero nonché la loro frequenza la trasformino in fonte ulteriore di reddito stabile e continuo, e se ciò costituisca un fenomeno difforme dal regime generale d'incompatibilità normativamente previsto per i pubblici impiegati a qualunque livello (anche per il personale di retribuzione più bassa);

di quanti e di quali « consulenti esterni » disponga a vario titolo l'Aran, come questi siano stati scelti ed a quanto ammontino le loro rispettive retribuzioni;

quanti dipendenti abbia in totale l'Aran (ivi compreso il personale distaccato o comandato o fuori ruolo), come — in particolare — siano distribuiti tali dipendenti per qualifiche od aree professionali nonché per fasce dirigenziali (per il personale appartenente a tale area separata di contrattazione), e quanti dirigenti generali prestino servizio all'Aran;

quale importo di locazione venga corrisposto per i locali occupati dall'Agenzia, nonché quale proprietario abbia la corrispondente unità immobiliare;

il costo totale, quindi, dell'esistenza della stessa Aran, nonché se risulti attendibile un prospetto contabile del Dipartimento per la funzione pubblica che farebbe ammontare a nove miliardi di lire la spesa annuale complessivamente occorrente per il funzionamento dell'Agenzia, e quali voci contabili siano comprese od escluse da tale computo;

se, inoltre, l'avvenuta costituzione dell'Aran (deputata per il pubblico impiego alle trattative tra l'Amministrazione pub-

blica e le forze sindacali) abbia effettivamente conseguito il proclamato obiettivo di consentire uno snellimento delle competenze e dell'organico del dipartimento per la funzione pubblica nella Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché il totale di quanti dipendenti abbia avuto per ogni anno (dal 1992 al 2000) quel dipartimento (compreso il personale distaccato o comandato o fuori ruolo), come siano attualmente distribuiti tali dipendenti per qualifiche od aree professionali nonché per fasce dirigenziali (per il personale appartenente a tale area separata di contrattazione), e quanti dirigenti generali vi prestino servizio;

per quali motivi, infine — prescindendo da considerazioni giuridiche sulla discutibile necessità d'affidare ad un'« agenzia » le contrattazioni nel pubblico impiego, con riferimento all'asserita esigenza d'evitare che « il politico » cedesse ad eccessive richieste salariali —, la contrattazione nel settore pubblico a questo punto non ritorni, come per il passato, al dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, che con le sue espressioni di professionalità darebbe garanzie comunque maggiori di riuscita delle trattative tra l'Amministrazione ed i sindacati, consentendo allo Stato-istituzione notevoli « economie di gestione », tanto sbandierate ma nei fatti mai realizzate. (3-06077)

LOSURDO, LEMBO e ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il morbo della mucca pazza (encefalopatia spongiforme bovina) è stata una delle infezioni più gravi che ha colpito l'intera Europa creando notevoli danni economici a tutti gli allevatori europei e causando diverse vittime tra le persone che si sono cibate dei prodotti infetti derivanti da questi animali;

l'epidemia ha avuto origine dagli allevamenti inglesi che sono stati costretti ad abbattere diversi capi per limitare il pro-

pagarsi dell'infezione, e l'Unione europea è stata costretta a imporre un embargo nei confronti delle esportazioni di prodotti carnei dall'Inghilterra;

tale embargo è stato tolto il primo agosto del 1999, dalla Comunità europea, ad eccezione della Francia, unico Stato membro ad essere diffidente nella reale sicurezza alimentare delle carni britanniche;

in questi giorni in una cittadina inglese, Queniborough, sono morte quattro persone per il morbo di Creutzfeldt Jacob che è la variante umana dell'encefalopatia spongiforme bovina;

tale malattia ha un periodo di incubazione molto lungo e i suoi sintomi compaiono dopo diversi anni e tali casi potrebbero attribuirsi all'ultima epidemia;

la Comunità europea e gli Stati membri devono vigilare e garantire la sicurezza dei prodotti alimentari, e questi ultimi casi di « mucca pazza » allarmano sicuramente il consumatore europeo —:

se il Governo non ritenga opportuno intervenire con urgenza presso la Comunità europea per valutare eventuali azioni volte a salvaguardare la sicurezza alimentare dei cittadini europei e, inoltre, se non intenda promuovere una verifica nazionale, da parte delle autorità competenti sulla filiera zootecnica, condotta, ovviamente con criteri di assoluta serietà e riservatezza al fine di non allarmare ulteriormente l'opinione pubblica con gravi e magari ingiusti riflessi negativi sul livello di vendita del prodotto. (3-06084)

Interrogazione a risposta in Commissione:

BOGHETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

a quanto risulta, gli uffici interni del Ministero dei trasporti stanno ancora cercando di risolvere l'« amletico » dubbio se il mandato triennale del consiglio di am-

ministrazione dell'Enav debba scadere il 30 luglio prossimo venturo, essendo stato il consiglio stesso nominato il 31 luglio 1997, ovvero, se debba scadere il 15 settembre prossimo venturo, per il fatto che il consiglio di amministrazione si è presentato per la prima volta in Enav per il formale insediamento, il 16 settembre 1997, e cioè un mese e mezzo dopo la decorrenza formale dell'incarico;

desta innanzi tutto perplessità la decisione del Ministro dei trasporti di voler interpretare a pochi giorni dalla fine di luglio, quale sia l'esatta data di scadenza del mandato, in considerazione del fatto che ove fosse il 30 luglio la fine dell'incarico attuale consiglio di amministrazione, l'iter amministrativo previsto per la nomina del nuovo consiglio comporterebbe un periodo ben più lungo dei 15 giorni restanti alla fine del mese;

sembra invece, evidente l'intenzione del Ministro dei trasporti di far slittare ulteriormente la data di sostituzione dell'attuale consiglio di amministrazione o peggio ancora, prorogarne il mandato per motivazioni di urgenza provocate dall'inutile trascorrere del tempo che ha determinato il prevedibile « stato di necessità » e ciò in mancata considerazione della sfiducia già espressa dal Parlamento sin dal novembre 1999, nei confronti del consiglio di amministrazione dell'Enav;

si ricorda infatti, che l'iter di nomina prevede, come disposto dalla legge istitutiva dell'ente, varie fasi amministrative tutte quante assorbenti un congruo tempo correlato al fatto che « i membri del consiglio di amministrazione sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, previo deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro dei trasporti »;

forse il Ministro dei trasporti non è a conoscenza che il consiglio di amministrazione, quantunque si fosse presentato per la prima volta in Enav un mese e mezzo dopo il conferimento formale dell'incarico, ha preteso ed ottenuto la corresponsione degli emolumenti nel tempo in cui è stato,

per così dire, « latitante » nell'ente fino al 16 settembre 1997, ossia, fin dopo le vacanze estive;

in considerazione che il decreto di nomina del nuovo consiglio di amministrazione Enav prevede, come detto, un *iter* amministrativo alquanto complesso che comunque non risulta ancora avviato, si evince che non sia nell'intenzione del Ministro dei trasporti rispettare il termine di scadenza del 31 luglio anche nel caso che il menzionato ufficio legale riscontrasse in tale data, il termine temporale del mandato;

quantunque per i fatti sopra esposti si imponga una verifica per accertare le circostanze non a conoscenza dello scrivente, appare tuttavia in chiara evidenza una fattispecie a dir poco anomala determinata dal fatto che il presidente e gli amministratori dell'Enav, avrebbero lucrato un mese e mezzo di retribuzione senza alcuna delle prestazioni per le quali erano stati nominati e per le quali dovevano essere remunerati —:

se non sia il caso, di considerare con la dovuta urgenza l'opportunità di congelare senza ulteriori indugi un consiglio di amministrazione che si è rivelato una della maggiori cause di contestazione interna ed esterna all'ente per le gravi irregolarità di gestione che è riuscito a concepire, ad iniziare dalla pretesa e dall'ottenimento di una retribuzione senza prestazione;

se non si ritiene altrettanto necessario di avviare un'inchiesta tramite il Ministero del tesoro rilevando i fatti ai fini della competenza della Corte dei conti per accertare le varie responsabilità connesse alla concessione degli emolumenti senza causa. (5-08090)

Interrogazioni a risposta scritta:

MESSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali iniziative intenda promuovere e/o porre in atto per consentire la realiz-

zazione di una « città termale » nel territorio compreso tra i comuni di Guidonia Montecelio e Tivoli;

se non ritenga che questo polo termale possa, come già avvenuto in altre realtà, contribuire ad una crescita economica ed occupazionale delle due municipalità interessate. (4-30932)

CALDEROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 10 luglio 2000 veniva diffusa dall'ANSA la seguente agenzia: « Sono tra i più convinti sostenitori della devolution. Su questa strada si potrà fare molto »; lo ha detto a Milano il premier Amato. « Ho sempre pensato — ha continuato — che si lavori molto meglio con uno Stato non centralizzato che con uno centralizzato ». Ma ha precisato di essere « tra quelli che usano con più cautela la parola federalismo », che « viene usata con un margine di fantasia a proposito di istituti che non sono federali »;

tale dichiarazione fa seguito ad un'altra, di pochi giorni precedente, con la quale il Presidente del Consiglio dei ministri rilanciava il tema della Camera delle regioni;

in data 14 ottobre 1996 l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, allora presidente dell'Antitrust, in un'intervista mai smentita ad un quotidiano dichiarava testualmente: « Il federalismo è un virus [...]. Nel giro di pochi mesi in Italia sono diventati tutti federalisti [...]. Perché mai la sinistra diviene preda di leggerezza e irresponsabilità facendo sua una proposta avulsa dalla nostra storia [...]? Il federalismo è un momento di passaggio verso la separazione [...]. L'opportunismo non è più consentito »;

in data 11 luglio 1997 l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, alla richiesta di cosa gli piacesse del documento approvato dalla bicamerale, sempre in un'intervista mai smentita ad un quoti-

diano, rispondeva testualmente: « Prima di tutto il fatto che nel documento, se Dio vuole, non c'è quel federalismo che io ho sempre ritenuto una forzatura di bassa cucina politica per un paese tutto sommato piccolo come il nostro [...]. Inoltre in una precedente intervista del 1993 il Presidente del Consiglio dei ministri affermava che: Il cosiddetto federalismo attenderà all'unità nazionale » —:

se debbano ritenersi coincidenti con il pensiero odierno del Presidente del Consiglio dei ministri le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, oppure quelle riportate nelle interviste del 14 ottobre 1996 e dell'11 luglio 1997 e del 1993. (4-30935)

ANTONIO RIZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la crisi occupazionale che soffoca il Mezzogiorno d'Italia è endemica;

poco o nulla è stato fatto realmente dai Governi di centro sinistra succedutesi alla guida del Paese negli ultimi anni;

nel rapporto SVIMEZ sulla economia meridionale presentato a Napoli in questi giorni si evincono e si denunciano tra le cause del sottosviluppo e della disoccupazione la mancanza di sicurezza e legalità nel Sud nonché l'inerzia del Governo in tema di politiche del lavoro;

inerzia del Governo confermata dalla mancata emanazione dal luglio 1998 di un bando generale per la 488/92 una delle poche leggi che, negli ultimi anni, aveva dato ossigeno alla imprenditoria meridionale;

la mancata emanazione di un bando generale della 488/92 ha determinato un danno stimato di circa 4 miliardi per le imprese meridionali in seguito alla conferma della UE della non retroattività della stessa agli investimenti fatti dal luglio 1998;

l'Unione Europea vieta infatti di incentivare investimenti realizzati prima della presentazione della domanda al Ministero dell'industria —:

se fosse stato fatto un nuovo bando generale, anche di dimensioni modeste, il risultato sarebbe stato diverso perché le domande di finanziamento anche se non finanziate per carenza di risorse, certamente se presentate, avrebbero permesso alle imprese escluse di rientrare per il 2000;

quali interventi urgenti vogliono attivare per arginare il danno di 4 mila miliardi subito dagli imprenditori meridionali;

se non ritenga attivare incentivi automatici per le imprese che investono al Sud e ridurre l'Irpef su tutto il territorio nazionale;

se non voglia approfittare del D.p.e.f. per portare una forte riduzione del costo del lavoro al fine di favorire investimenti e la nascita di nuove imprese nel Sud d'Italia. (4-30943)

AMORUSO, MARENCO, GISSI e POLIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nell'Adriatico, la presenza di mucilagini sul fondo marino da più di un mese sta causando gravi ed irreparabili danni all'attività di pesca, soprattutto per le imbarcazioni piccole e medie, impossibilitate ad operare oltre le venti miglia dalla costa;

nei giorni scorsi le autorità regionali interessate e le associazioni di categoria hanno fatto richiesta del riconoscimento dello stato di calamità naturale;

nella seduta del Consiglio dei Ministri del 14 luglio scorso, il Governo ha ritenuto opportuno non procedere all'emanazione di un provvedimento d'urgenza per far fronte alla situazione di crisi dell'economia ittica a causa dell'imminente chiusura delle camere;

lo stesso giorno, la Federcoopescas ha chiesto un incontro con il Ministro per le politiche agricole al fine di conoscere i reali intendimenti dell'esecutivo e di ottenere le necessarie garanzie in ordine alla copertura finanziaria delle misure prospettate dal Governo ai lavoratori del comparto nei giorni precedenti —:

quali immediate misure il Governo intenda intraprendere a tutela delle migliaia di lavoratori impegnati nella pesca riconoscendo i necessari ed urgenti indennizzi in favore degli operatori che dal maggio scorso non possono svolgere la loro attività. (4-30945)

DI LUCA, ARMOSINO, BECCHETTI, BERTUCCI, BRUNO DONATO, COLLETTI, CONTE, COSENTINO, CUCCU, DI COMITE, FLORESTA, FRATTINI, GASTALDI, LEONE, LO JUCCO, MAMMOLA, MANCUSO, MARTINO, MASIERO, MASSIDDA, MISURACA, NICCOLINI, PALMIZIO, PAROLI, PECORELLA, POSSA, RADICE, ROMANI, SAPONARA, STRADELLA, TABORELLI, VITO, STAGNO d'ALCONTRES, BIANCHI VINCENZO, RIVOLTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il recepimento della Direttiva comunitaria 97/67 sui servizi postali è avvenuto attraverso il decreto n. 261 del 22 luglio 1999;

tale recepimento, invece di salvaguardare tutti gli operatori esistenti e di allargarne l'ambito di operatività, come era naturale aspettarsi in un decreto attuativo di direttiva di liberalizzazione, di fatto sancisce la chiusura del mercato per gli operatori privati;

tale situazione ha costretto gli operatori privati a chiedere l'intervento della Comunità europea;

in data 18 febbraio 2000 il gruppo Forza Italia, facendosi interprete delle preoccupazioni degli operatori del settore

e nell'interesse dei consumatori, aveva sollecitato il Ministro delle comunicazioni a riferire su questa delicata situazione;

la Commissione europea, non soddisfatta delle informazioni fornite, ha deciso la messa in mora del Governo italiano, che potrebbe generare una rilevazione di infrazione;

nella sua valutazione, la Commissione ha reputato che i servizi a valore aggiunto non siano riservabili, in quanto al di fuori del servizio universale, indipendentemente da qualsiasi soglia di prezzo;

gli operatori privati fatturano nella loro globalità 200 miliardi e non si possono quindi considerare causa né del disavanzo postale (2.649 miliardi su un fatturato di 6.793), né della paventata perdita dei posti di lavoro —:

come il Governo intenda:

ripristinare il confronto concorrenziale nel mercato postale adeguandosi alla richiesta della Comunità europea;

eliminare i diritti esclusivi accordati al gestore postale italiano;

garantire i processi di modernizzazione dei servizi base del Paese. (4-30950)

LUCHESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

sono numerosi i giovani siciliani disposti anche a trasferirsi in qualsiasi parte d'Italia —:

come collocare tanti giovani siciliani, che non riescono a trovare lavoro;

se non ritengono che prima della « risorsa » extracomunitaria, non si debba dare un lavoro ai giovani disoccupati italiani, che sono centinaia di migliaia.

(4-30954)

LUCHESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e*

della previdenza sociale, al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

visto che il Governo sostiene che per mancanza di infermieri italiani si è dovuto fare ricorso ad extracomunitari —:

come risolvere il problema di centinaia e centinaia di giovani siciliani, con diploma di infermiere, che non riescono a trovare lavoro in nessuna parte d'Italia;

se non ritengano che i giovani siciliani, calabresi, campani, pugliesi, lucani, abruzzesi e di altre regioni non abbiano il diritto di priorità, cioè potere lavorare prima degli extracomunitari. (4-30955)

ANGELICI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 4 giugno 1999, approvò lo schema di decreto legislativo recante norme di riordino della Presidenza del Consiglio, in attuazione degli articoli 11, comma 1, lettera a) e 12, della legge 15 marzo 1997, n. 59;

al Capo II, l'articolo 8 — (riordino dei compiti e gestionali) comma 1, così recita: « sono trasferiti ai Ministeri di seguito individuati, i compiti relativi alle seguenti aree funzionali, in quanto non riconducibili alle autonome funzioni di impulso e coordinamento del Presidente, ai Ministeri interessati, sono contestualmente trasferite le corrispondenti risorse finanziarie, materiali ed umane, « omissis », lettera c) la Segreteria del Comitato per la liquidazione delle Pensioni Privilegiate Ordinarie, di cui all'articolo 19, comma 1, lettera s) della legge 23 agosto 1988, n. 400, al Ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica;

in ordine allo schema del decreto sub indicato, la Commissione Parlamentare Consultiva, nella seduta del 28 giugno 1999, nell'approvare il suo parere, proponeva la soppressione del Capo II, articolo 8, lettera c), ritenendo opportuno lasciare la collocazione dell'Ufficio di Segreteria del Comitato per la liquidazione delle Pensioni

Privilegiate presso la Presidenza, in quanto organo che svolge un'attività di indirizzo e di coordinamento proprio della Presidenza stessa e non di gestione;

il parere della Commissione, non venne recepito nel testo finale del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, di riforma della Presidenza del Consiglio;

l'opzione del personale (prevista dal decreto legislativo) di rientrare presso gli Uffici della Presidenza, fatta eccezione per il personale in posizione di comando, di cui si è avvalsa la quasi totalità, ha determinato una insufficiente attività del Comitato, che fino ad allora operava rispettando il termine trimestrale per la definizione delle pratiche, provocando l'accumulo di decine di migliaia di fascicoli (circa cinquantamila) arretrati, con una attesa di oltre un anno per la loro trattazione;

il Procuratore Generale della Corte dei Conti, nel Suo ultimo rendiconto annuale ne ha fatto oggetto di rilievo, per il forte ritardo delle liquidazioni delle Pensioni Privilegiate, fatto penalizzante per i Cittadini interessati di cui, fatto più grave, quando trattasi di beneficiari di pensioni reversibilità, in attesa della riliquidazione della pensione ad essi spettante; con i maggiori oneri per la spesa pubblica, derivanti dal pagamento degli interessi e rivalutazione monetaria;

l'ulteriore intervento del Presidente della Commissione Parlamentare Consultiva (vedasi organismi parlamentari dell'11 luglio 2000, pagine 132, 133) che richiamandosi all'articolo 5 legge n. 59 del 1997 (pagine 132, 133) a seguito di considerazioni emerse in merito alla questione, ha dichiarato di far conoscere al Governo l'orientamento della Commissione stessa, in ordine alle quali un intervento correttivo e integrativo nel merito, appare auspicabile;

se non ritenga necessario, riconsiderare la collocazione della Segreteria del Comitato, nell'ambito della Presidenza del Consiglio; urgente, in quanto recuperando il personale optato già addetto al Comitato,

sia possibile ripristinare la necessaria produttività di un Organismo così importante e qualificato; opportuno, per ridare fiducia ai cittadini, soddisfare le loro legittime aspettative, messe a così dura prova, per una inopportuna scelta. (4-30966)

SARACENI, PAISSAN, GARDIOL e DE BENETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Corte di cassazione, IV sezione penale, con sentenza n. 439 dell'8 aprile 2000, ha stabilito che « costituisce giustificato motivo di rifiuto dell'ufficio di presidente, scrutatore o segretario (...) la manifestazione della libertà di coscienza, il cui esercizio determini un conflitto tra la personale adesione al principio supremo di laicità dello Stato e l'adempimento dell'incarico (...) in relazione alla presenza nella dotazione obbligatoria di arredi dei locali destinati a seggi elettorali (...) del crocifisso o di altre immagini religiose »;

in motivazione la Suprema Corte rileva l'esistenza di alcune circolari ministeriali che hanno reintrodotto, dopo l'avvento del fascismo, il crocifisso negli uffici pubblici: per il ministero della pubblica istruzione la circolare del 22 novembre 1922 e del 26 maggio 1926, per il ministero di grazia e giustizia la circolare del 29 maggio 1926, n. 1867 nonché, per gli uffici pubblici in genere, l'ordinanza ministeriale dell'11 novembre 1923, n. 250;

risulta allo scrivente che altri provvedimenti amministrativi hanno il medesimo contenuto: per il ministero della pubblica istruzione le circolari del 14 marzo 1923 n. 25 e del 19 ottobre 1967, n. 367 e per il ministero dell'interno la circolare del 16 dicembre 1922, n. 15900.12;

le citate circolari ministeriali, secondo la Corte di cassazione, trovavano fondamento nel principio della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano, come allora statuito dall'articolo 1

dello statuto albertino del 1848 e in seguito dall'articolo 1 del Trattato del 1929 (c.d. Patti Lateranensi). Il protocollo addizionale alla legge 25 marzo 1985, n. 121 (che ha ratificato il nuovo Accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede) prevede espressamente che tale principio non è più in vigore, cosicché le circolari in discorso — rileva la Corte — risultano attualmente sprovviste di fondamento normativo (come peraltro riconosciuto espressamente nella nota del ministero dell'Interno 5 ottobre 1984, n. 5160/M//1). Né a diversa conclusione può giungersi invocando l'articolo 9 della citata legge n. 121 del 1985 a norma del quale « i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano ». Infatti, osservano i giudici di legittimità, tale articolo « è privo di valenza generale perché non è un principio fondamentale dei nuovi accordi di revisione » e pertanto « non vale ad autorizzare l'amministrazione pubblica ad emanare norme interne dal contenuto più disparato ed in particolare sull'affissione del crocifisso, per giunta non a richiesta delle persone che le frequentano (come nel caso dell'istruzione religiosa) ma obbligatoriamente ». In base al mutato quadro normativo e alla più recente evoluzione giurisprudenziale la Corte ritiene inoltre infondato il parere 27 aprile 1988, n. 63 del Consiglio di Stato, secondo il quale non dovrebbero ritenersi abrogati, a seguito della approvazione del Nuovo Concordato, l'articolo 118 R.D. 30 aprile 1924, n. 965 e l'All. c R.D. 26 aprile 1928, norme secondarie che dispongono la esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche;

la Corte costituzionale, sin dalla sentenza n. 203 del 1989, ha più volte affermato l'esistenza del « principio supremo della laicità dello Stato » che integra uno dei profili della forma di Stato configurata dalla Costituzione repubblicana del 1948. Il principio di laicità pone in capo allo Stato l'obbligo di garantire e salvaguardare un « regime di pluralismo confessionale e culturale » (sent. n. 203/89), muovendo dal riconoscimento (ex artt. 2, 3 e 19 Cost.) del diritto alla libertà di coscienza in relazione all'esperienza religiosa che « spetta ugual-

mente tanto ai credenti quanto ai non credenti, siano essi atei o agnostici » (sent. n. 334/96). Lo Stato laico, in definitiva, deve prescindere dal principio di maggioranza ma anzi « operare nel senso di un ordinamento pluralista che, riconoscendo la diversità delle posizioni di coscienza, non fissa il quadro dei valori di riferimento » (sent. n. 334/96). A tale proposito la citata sentenza n. 439/2000 della Corte di cassazione afferma che il principio di laicità « si pone come condizione e limite del pluralismo, nel senso di garantire che il luogo pubblico deputato al conflitto tra i sistemi indicati sia neutrale e tale permanga nel tempo: impedendo, cioè, che il sistema contingentemente affermatosi getti le basi per escludere definitivamente gli altri sistemi »;

se non ritengano doveroso disporre l'annullamento delle circolari citate in premessa, a tutela dei valori di libertà di coscienza e pluralismo in tema di religione, nonché del principio di laicità dello Stato, posti in luce dalle citate pronunce giurisprudenziali. (4-30976)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta scritta:

MALENTACCHI, MANTOVANI, NARDINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — Premesso che:

la comunità somala in Italia vive con grande disagio la situazione creata in seguito all'emanazione del Decreto del 1° febbraio 1999 del ministero degli Esteri inerente « Nuove disposizioni in materia d'ingresso e di soggiorno dei cittadini somali in Italia » che ha abrogato il decreto interministeriale del 20 Settembre 1992 che concedeva loro un permesso temporaneo per motivi umanitari;

il decreto del 1° febbraio si basa su un presunto ritorno alla normalità della Somalia e quindi del venir meno della ragione principale della sua emanazione

(« Ritenuto non più attuale il carattere di eccezionalità che ha determinato la disciplina del citato decreto interministeriale »);

le notizie che provengono dalla Somalia non sono così rassicuranti come quelle che hanno evidentemente ispirato il ministero nel ritenere superata la situazione di guerra civile in quel paese. D'altronde lo stesso articolo 2 del decreto affermando la non validità, per l'ingresso in Italia, dei passaporti somali rilasciati o rinnovati dopo il 31 Gennaio 1991, implicitamente ammette che l'Italia ritiene tuttora la Somalia un Paese privo di autorità di governo tanto da non esserne abilitata al rinnovo ed al rilascio dei passaporti;

grave è la situazione dei ricongiungimenti familiari, le cui pratiche sono bloccate da mesi —:

se il Governo non ritenga opportuno correggere il decreto in questione mantenendo il criterio della protezione umanitaria per i cittadini somali e concedendo « un documento di viaggio », nell'attesa di un passaporto somalo riconosciuto, che venga rilasciato non solo ai residenti ma anche a tutti i titolari di un permesso di soggiorno valido, anche per ovviare alle difficoltà d'identificazione all'atto d'iscrizione anagrafica;

se non ritenga di dover sollecitamente affrontare le pratiche di ricongiungimento familiare ferme da mesi presso il ministero, dando una risposta positiva alle richieste della comunità somala. (4-30969)

* * *

AFFARI REGIONALI

Interrogazione a risposta scritta:

ANTONIO RIZZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale Campania con delibera n. 3572 del 23 giugno 2000 ha approvato i criteri per articolare la gradua-